

## La sociologia di Vilfredo Pareto attraverso le lettere a Maffeo Pantaleoni

1 - La sociologia di Pareto non è una sociologia come tutte le altre. Gli argomenti più propriamente sociologici, la forma e l'equilibrio della società, sono trattati solo negli ultimi due capitoli, con uno sviluppo di poco più di 400 pagine sulle 1.600 dei due volumi, all'incirca un quarto dell'opera. Gli argomenti dei primi undici capitoli, per quanto poco sintetizzabile sia la vasta e disordinata e dispersa materia, si possono raggruppare intorno a tre temi fondamentali: la distinzione tra azioni logiche e non-logiche, l'analisi e critica delle teorie non logico-sperimentali, l'analisi e classificazione dei residui e derivazioni, e dei loro rapporti. Si tratta in parte di un'ampia introduzione metodologica a ogni scienza storica e sociale (e non soltanto alla sociologia propriamente detta) e, insieme, di una teoria generale dell'azione umana, che dovrebbe servire da propedeutica allo studio, nonchè della sociologia, dell'antropologia sociale e in genere della storia. In ogni caso si tratta di una serie di indagini preliminari, di interesse in largo senso filosofico, allo studio di quegli argomenti che formano per lo più l'oggetto dei trattati di sociologia.

Come Pareto, dai suoi iniziali interessi di economista e di indefesso propugnatore del liberismo e di sociologo alla maniera tradizionale, alla maniera — tanto per fare un nome che gli era sopra tutti caro negli anni dei primi studi — di Spencer, sia giunto, negli ultimi anni della sua vita, a scrivere un'opera di così vasta portata, originale, pochissimo somigliante alle opere omonime (in continua polemica, tra l'altro, coi sociologi precedenti, a cominciare proprio dallo Spencer), è argomento che meriterebbe di essere studiato a fondo per comprendere un po' meglio di quel che si sia fatto sinora la natura, la sostanza, il nucleo vivo di un'opera, ancor oggi, nonostante gli encomi e gli oltraggi, poco sviscerata, ignotissima agli storici e ai filosofi cui pure do-

vrebbe massimamente, per il suo carattere introduttivo e di teoria generale, offrire ampia materia di riflessione.

Intanto, la recente pubblicazione, a cura della Banca Nazionale del Lavoro, dei tre volumi di *Lettere a Maffeo Pantaleoni*, riccamente annotate da Gabriele De Rosa, offre una documentazione di prim'ordine a chi voglia intraprendere una ricerca di questo genere. Le lettere, scritte a colui che fu per il Pareto l'amico più diletto e l'economista più stimato, accompagnano per più di trent'anni (dal 1890 al 1923), passo passo, il corso della sua vita, nel periodo in cui scrive le opere principali, dal *Corso* (1896) al *Trattato* (1916). Si tenga presente che il *Trattato* è il frutto di pensieri e ripensamenti, letture, appunti e ricerche, schizzi e abbozzi, rifacimenti, che durano vent'anni, come Pareto stesso riconosce in una lettera al Sensini del 5 aprile 1917 (1). E ci si renderà conto facilmente quale scrigno prezioso di notizie queste lettere rappresentino per la ricostruzione, quasi giorno per giorno, della genesi di quest'opera. Nel presente saggio mi propongo di seguire lo sviluppo degli studi sociologici di Pareto e la formazione del *Trattato*, utilizzando come fonte principale i tre volumi delle lettere a Pantaleoni e, come fonte sussidiaria, altri gruppi di lettere già pubblicate, tra cui hanno particolare importanza per il nostro argomento quelle al Sensini (2).

A cominciare del 1898, il primo anno in cui l'esule professore di Losanna ebbe l'incarico di insegnare, oltre che l'economia politica che insegnava già dal '93, anche la sociologia, sino al 1916, anno della pubblicazione del *Trattato*, Pareto non cessò di meditare sui problemi della sociologia e di accarezzare prima vagamente e poi ad attuare instancabilmente il progetto di scrivere un'opera ampia e complessiva sull'argomento. La lettura dell'epistolario ci permette di distinguere entro questi vent'anni due periodi, in cui la concentrazione sullo studio della sociologia sembra sia stata particolarmente intensa: gli anni 1897-1899 e gli anni 1906-1913. Il primo è il periodo, che si può chiamare della ideazione; il secondo, della creazione-esecuzione. Parlo di ideazione per il primo periodo,

(1) « A me pare ridicolo lo andare a cavare fuori titoli araldici e anche professorali per chi pubblica due grossi volumi in cui sta lo studio di una ventina d'anni » (G. SENSINI, *Corrispondenza di Vilfredo Pareto*, Padova, Cedam, 1948, p. 101. D'ora innanzi citata come *Corr.*).

(2) Vedi nota precedente.

perchè alcuni spunti, che costituiranno il nucleo vitale della fase creativa, e in particolare la distinzione tra azioni logiche e non-logiche, sono già chiaramente indicati. La distinzione tra una fase ideativa e una creativa è utile, perchè, permettendoci di fare un raffronto tra il progetto iniziale e l'attuazione finale, di scervere tra gli spunti del progetto quelli che si sono dimostrati vitali e quelli che sono stati abbandonati, ci permette pure di comprendere meglio perchè il *Trattato* sia diventato quel che è diventato e non debba essere scambiato con le altre innumerevoli opere che recano più o meno la stessa etichetta.

Degli altri due periodi, compresi nel ventennio, il primo (1900-1906) fu quello in cui Pareto diede alla luce due tra le sue opere fondamentali, i *Systèmes socialistes* (1902-1903) e il *Manuale di economia politica* (1906); il secondo (1913-1916), quello in cui si dedicò con pazienza da certosino all'immane fatica, aggravata dalle difficoltà dipendenti dallo stato di guerra, della correzione e revisione delle bozze, e della compilazione degli indici (con la collaborazione, per questi ultimi, di Luigi Amoroso). Non che venir meno l'interesse per la sociologia, si può ben dire che anche in questi due periodi la sociologia fu una preoccupazione costante del Pareto: il primo fu un periodo di assaggi e di tentativi parziali, in cui l'opera di ideazione continuò, prese corpo e fu per così dire messa alla prova, attraverso l'ampia *Introduction* dei *Systèmes* e il II Cap. del *Manuale*, intitolato *Introduzione alle Scienze Sociali*, in quella direzione metodologica e di teoria generale dell'azione, che doveva a poco a poco espandersi sino a diventare, nell'opera conclusiva, dominante; il secondo fu un periodo di rifinitura, tutt'altro che superficiale, a giudicar dalle testimonianze che vedremo, dell'opera ormai compiuta.

Allo scopo di aiutare il lettore, ritengo dunque opportuno dividere i due decenni di studi sociologici del Pareto in questo modo: 1897-1900 (ideazione); 1900-1906 (prodromi); 1906-1913 (elaborazione del *Trattato*); 1913-1916 (correzione e revisione). A ciascuno di questi periodi ho dedicato un paragrafo.

2. - Nel 1897 Pareto aveva finito di pubblicare la sua prima opera di polso, il *Cours d'économie politique*: nel secondo volume due capitoli (il cap. I del libro II: *Principes généraux de l'évolution sociale*, e il cap. II del libro III, *La physiologie sociale*) erano dedicati ad argomenti sociologici; ma si trattava di temi consueti

alla scienza sociologica in formazione. Nel primo dei due capitoli nominati, argomento centrale era quello dei cosiddetti fattori dell'evoluzione sociale, coi soliti riferimenti a Montesquieu, a Spencer, al darwinismo, alle teorie organicistiche, e con l'affermazione, cui Pareto resterà fedele, della mutua dipendenza dei vari fattori che determinano l'equilibrio sociale e dell'andamento non uniforme ma oscillatorio dei fenomeni sociali; nel secondo, veniva abbozzata un'altra delle tesi preferite, quella della eterogeneità sociale, da cui derivava la critica delle teorie della razza e della lotta di classe, e, attraverso questa critica, un accenno abbastanza significativo alle teorie che spiegano i fenomeni sociali ricorrendo a cause immaginarie. Era questo, forse, uno dei primi semi di quella critica delle teorie non logico-sperimentali che giganteggia nel *Trattato*. È curioso peraltro che in uno dei primi accenni ai suoi studi sociologici, in una lettera del 17 marzo 1897, i temi cui dice di rivolgere la propria attenzione per svilupparli siano quelli del primo, non del secondo capitolo: « Appunto non ho scritto ancora sulla sociologia, perchè in tanta confusione preferisco principiare a schiarirmi le idee con farne un corso. Non discorrerò del metodo, ma sarà uno sviluppo e un seguito del mio capitolo *L'évolution sociale* » (II, p. 52).

L'occasione ad approfondire gli studi sociologici gli era stata offerta, come si è detto, dall'insegnamento affidatogli a cominciare dal secondo semestre del 1897. Ne parla per la prima volta in una lettera al Pantaleoni del 10 febbraio, dove, a proposito delle teorie del Marx e del Loria sui fattori dell'evoluzione sociale, aggiunge: « Il primo semestre farò un corso di elementi di sociologia ove svilupperò queste teorie sociali » (II, p. 34) (3). Si buttò con avidità alla lettura dei sociologi. Ma non era soddisfatto: i *Principi di sociologia* del Giddings erano una povera cosa; Tarde era un altro Lombroso, che « tra qualche verità ci narra storie da fare dormire ad occhi aperti »; anche Guglielmo Ferrero batte la stessa strada: « Sono tutti romanzi » (II, p. 61). Più si inoltra nello studio, più si rende conto che in questa materia « c'è molto da cambiare in ciò che si è fatto sin ora » (II, p. 77). L'unico che come aquila vola sopra gli altri è ancora lo Spencer (II, p. 61). Durante il secondo corso, nel febbraio 1898, si lamentava con l'amico che le lezioni di sociologia fossero « difficilissime » (II,

(3) Analoga notizia nella lettera del 10 marzo, II, p. 49.

p. 179); e perciò « l'unica lezione di Sociologia, ogni settimana, mi dà più lavoro delle tre lezioni di Economia politica » (II, p. 188).

Lo spirito con cui Pareto si era dato febbrilmente allo studio della sociologia era quello di chi voleva contrapporre, finalmente, ai « romanzi », una teoria scientifica della società. Era l'animo dell'esploratore che si è inoltrato in una selva intricata ed oscura, e non sa quando ne uscirà. All'amico che gli aveva chiesto, molto probabilmente, se avesse intenzione di pubblicare il corso di sociologia (come aveva pubblicato, dopo pochi anni di insegnamento, il corso di economia politica), risponde il 14 giugno 1897: « In quanto alla *Sociologia*, ci vorranno anni prima che io la pubblichi. Bisogna prima meditare, lavorare, raccogliere documenti ecc. ecc. » (II, p. 83). Qualche mese dopo sospira: « ... non so se camperò tanto che basti per fare il lavoro » (II, p. 121). Ma l'anno successivo, ricevuta una cospicua eredità, il primo pensiero è di abbandonare l'insegnamento per potersi dedicare esclusivamente alla composizione del trattato di sociologia: segno evidente che sin dal primo infervoramento per quel genere di studi, la passione era diventata quasi esclusiva. Poichè la ragione principale per cui non riesce a scrivere il trattato è il tempo che deve dedicare alle lezioni, precisa che « la ragione principale per cessare di essere professore è di avere tempo per quel lavoro » (II, p. 189). E poco più oltre nella stessa lettera (12 aprile 1898): « Oramai voglio dedicarmi interamente a scrivere il mio trattato di sociologia, e non farò proprio altro, salvo qualche componimento letterario per distrarmi da un lavoro esclusivamente scientifico » (II, p. 191) (4). Dopo qualche mese, rendendosi conto dell'enorme impresa a cui si è accinto, si accontenterebbe di cominciare a scrivere un piccolo libro intitolato *La sociologie et l'économie*, a guisa di introduzione perchè « il mio trattato completo non sarà pronto che fra qualche anno » (II, p. 208) (5). Ma se ci vorranno diciotto anni prima che appaia il *Trattato*, un articolo con quel titolo non apparirà che nel 1907 (6).

Da una delle poche lettere rimasteci del Pantaleoni, sappiamo che questi vedeva di malocchio che l'amico si fosse gettato in

(4) Si vedano anche oltre le pagine 192, 193, 196, 198, 199 (vol. II).

(5) Ritorna sullo stesso argomento nella lettera successiva, del 10 giugno, II, p. 208.

(6) Si tratta dell'articolo *L'économie et la sociologie au point de vue scientifique*, in « Rivista di scienza », I, 1907, pp. 293-312.

un'impresa così disperata e trascurasse gli studi economici, e cercò bonariamente di dissuaderlo: «... Sono persuaso — gli scrive il 20 novembre 1898 — che se vuoi far fare un passo alla sociologia, ti occorrono dieci anni di ecclissi, poichè non ti contenteresti di fare uno dei tanti libri quali li scrivono i Le Bon, i Tarde, i Durchkeim, i Giddings, ecc. ecc., e forse dopo dieci anni t'accorgeresti che tutto è ancora immaturo» (III, p. 347). Ma Pareto aveva ormai preso l'aire, e non c'era consiglio d'amico che potesse arrestarlo. Nella risposta spiega che la sociologia offre maggiori soddisfazioni perchè ha maggior numero di lettori, e presenta l'argomento, su cui ritornerà spesso e volentieri, delle fortunate circostanze che lo rendono particolarmente adatto alla opera di riduzione della sociologia a disciplina scientifica: «Non sono legato a nessun partito, a nessuna religione, a nessuna setta, quindi non ho idea preconcepita dei fenomeni. Neppure sono legato ad alcun paese, e quindi sfuggo al pregiudizio patriottico che fa tanta strage nelle scienze sociali... Di quella mia intera libertà voglio trarre l'utile che comporta, scrivendo senza quei ritegni che fanno parziali tanti altri» (II, p. 281).

Molto probabilmente la vera ragione di questo entusiasmo per la sociologia era un'altra; ma era una di quelle ragioni che non si possono raccontare neppure agli amici, per non apparire presuntuosi. Pareto doveva aver l'impressione di aver fatto una di quelle scoperte che aprono infinite strade: la distinzione tra azioni logiche e non-logiche con la conseguente ipotesi, la cui verifica avrebbe richiesto un'immensa raccolta di fatti nelle più diverse epoche e società, che la maggior parte delle azioni concorrenti a dar forma a una determinata società sono del secondo tipo. Questa scoperta lo induceva, da un lato, a ritenere errate la maggior parte delle teorie sociali sino allora escogitate, che erano partite dall'ipotesi contraria, e dall'altro, a vedere la principal causa dell'errore di queste teorie proprio nel fatto che anch'esse erano il prodotto di azioni non-logiche, travestite da azioni logiche. Prima di affrontare lo studio delle uniformità sociali, era dunque necessario rendersi conto che i fatti apparivano al sociologo deformati dal modo con cui gli stessi protagonisti o gli storici o i politici avevano interesse a presentarli, onde occorreva una preliminare indagine sul rapporto tra motivi reali e motivi apparenti delle azioni, che era in sostanza una vera e propria introduzione generale ad ogni futuro studio della storia umana. Era in fondo quel che altrove ho chiamato,

per brevità e per usare un linguaggio meno esoterico di quello del Pareto, «critica delle ideologie» (7), considerata come condizione necessaria per comprendere la realtà sociale: un programma così vasto e ricco di sviluppi, che non c'è da stupirsi che quando cominciò ad apparirgli chiaro, per lo meno nelle sue linee generali, egli si dedicasse perduto a realizzarlo. La prima menzione della distinzione tra azioni logiche e non-logiche appare in una lettera del 17 maggio 1897, vale a dire all'inizio dell'insegnamento di sociologia, e viene presentata proprio come una chiave di volta del sistema: «... Sia detto fra parentesi, il principio della mia sociologia sta appunto nel separare le azioni logiche dalle non-logiche e nel fare vedere che per il più degli uomini la seconda categoria è di gran lunga maggiore della prima» (II, p. 73). In forma più sbrigativa, questa teoria viene espressa abitualmente con la frase che gli uomini sono mossi più dal sentimento che dal ragionamento; e viene ripetuta nelle più diverse occasioni, a guisa di commento obbligato alle malefatte dei politicanti o alle prediche pseudo-scientifiche dei colleghi: «Persuaditi che la ragione vale poco o nulla per dare forma al fenomeno sociale. Operano ben altre forze. Ciò vorrei dimostrare nella mia sociologia» (II, p. 121) (8).

Di questi primi anni di fervido tirocinio sociologico rimangono tre articoli pubblicati nella «Rivista italiana di sociologia», che aveva iniziato allora la sua lunga vita: nel 1897 appare la prolusione al corso di sociologia a Losanna, in cui, più che tracciare il programma, Pareto esprime l'esigenza di una sociologia scientifica (9); nel 1899, appare un altro articolo di carattere generale (10), in cui insiste particolarmente sulla necessità di distinguere la teoria dalla pratica, e già accenna all'importanza che può avere per un'indagine oggettiva dei fenomeni sociali la distinzione tra la parte della ragione e quella del sentimento («È da bambini credere che si persuadano gli uomini con dimostrazioni logiche») (11); nel 1900, Pareto pubblica un articolo di critica politica come applicazione

(7) *Vilfredo Pareto e la critica delle ideologie*, in «Rivista di filosofia», XLVIII, 1957, pp. 355-381.

(8) Cfr. anche II, pp. 163, 245, 333, 406-407, 408, 413, 414, 430, 436; III, 33, 214-215, 231, 295.

(9) *Il compito della sociologia nelle scienze sociali*, in «Rivista italiana di sociologia», I, 1897, pp. 45-54.

(10) *I problemi della sociologia*, in «Rivista italiana di sociologia», III, 1899, pp. 145-157.

(11) *Ibid.*, p. 155.

della teoria (12) secondo cui l'aumento del sentimento religioso è indizio della decadenza di una *élite*, e quivi accenna al Trattato cui sta attendendo, e mette subito le carte in tavola circa la prevalenza delle azioni non-logiche nella società: « La maggior parte delle azioni degli uomini trae origine non dal ragionamento logico, ma dal sentimento » (13).

3. - Nelle lettere tra il 1900 e il 1905, della sociologia si perde quasi ogni traccia. Se il 1° ottobre 1898, in pieno ribollimento di idee sulla riforma della sociologia, scriveva che la sociologia « per ora, va a passo di lumaca, anzi meno presto assai » (II, p. 236), in una lettera del 27 novembre 1905 scrive: « Il mio *Précis de Sociologie* dorme come i bachi da seta » (II, p. 453). Lo studio della sociologia lo aveva portato, come si è visto, ad un'analisi pregiudiziale delle teorie sulla società; questa analisi, a sua volta, alla elaborazione della distinzione tra teorie scientifiche e teorie non scientifiche. Tra le teorie non scientifiche, certamente quelle più importanti storicamente e praticamente erano le teorie socialiste, a cominciare da quella di Marx. L'intenso e ampio studio che egli ne fece e raccolse nei due volumi dei *Systèmes socialistes*, usciti nel 1902 e nel 1903, più che un arresto del lavoro sociologico, si può considerare come una deviazione obbligata, che doveva servire a raggiungere il cammino principale con più matura esperienza. Non a caso, proprio nel bel mezzo dei suoi interessi per la sociologia, egli si accinse a tenere nel primo semestre del 1898-99 un corso sulla storia delle dottrine socialiste (II, 242), di cui dice: « I socialisti non saranno contenti della mia storia delle loro dottrine » (II, p. 246). In poco meno di due anni di lavoro accanito ed estremamente fecondo, l'imponente opera era compiuta: il 2 febbraio 1900 scrive: « Sto lavorando come un cane (io dovrei dire come un gatto) intorno al libro che facciamo col Racca sui *Systèmes socialistes* » (II, p. 303); e già il 18 settembre 1901 annuncia: « Il mio libro *Les Systèmes socialistes* è finito, eccetto il capitolo che deve fare il Racca » (II, pp. 174-75). Non si vuol dire con ciò che la composizione di quest'opera sia stata ispirata solo da motivi scientifici, e le siano stati estranei motivi di polemica politica e di passione

(12) *Un'applicazione di teorie sociologiche*, in « Rivista italiana di sociologia », IV, 1900, pp. 401-456. A questo articolo si riferisce in una lettera a Pantaloni, II, pp. 318-319.

(13) *Ibidem*, p. 402.

personale (la lotta contro l'umanitarismo, religione dei nostri tempi): ma è certo che solo un'analisi documentata di una classe così importante di teorie sociali, com'erano quelle socialiste, avrebbe potuto dargli una conferma di alcune ipotesi, che nel momento stesso in cui gli erano balenate, erano parse particolarmente utili per intraprendere lo studio della sociologia su nuove basi, come la prevalenza del sentimento sul ragionamento nella condotta degli uomini, il desiderio tutto umano di coprire con vernice logica azioni non-logiche, la distinzione tra valore di verità ed efficacia pratica delle teorie. Il primo capitolo dei *Systèmes*, che al chiarimento di questi problemi è dedicato, contiene in nuce l'intero *Trattato*, e si può ben considerare come il primo abbozzo, se pur sommario, imperfetto e incompleto, della futura sociologia (14).

Nei tre anni successivi Pareto si dedicò, oltre che alla solita attività pubblicistica (particolarmente intensa su « Il Regno »), alla composizione del *Manuale d'economia politica*, che apparirà nel 1906. Ma non ha ancora finito di stampare il *Manuale* che già corre veloce con la mente al prossimo libro, che sarà questa volta la sociologia. Il primo aprile 1905 scrive all'amico: « Il mio *Manuale* ora corre lesto come il tuo levriero. Fra pochi mesi verrà fuori. Ne sono molto contento » (II, p. 442). Pochi giorni dopo, il 9 aprile, annunciandone al Sensini la pubblicazione, progetta una ristampa del *Cours* in cinque volumi, di cui il primo dovrebbe essere intitolato: *Précis de sociologie* (15), e poco più oltre spiega: « Sono molti anni che mi occupo di quell'argomento, e solo ora mi dispongo a pubblicare il *Précis de sociologie* » (*Corr.*, p. 8). La sociologia gli appariva ancora, come gli era apparsa nei primi studi, una specie di introduzione allo studio dell'economia, non una disciplina autonoma. Del resto, col *Précis*, considerato come primo volume del *Cours*, Pareto non faceva altro che sviluppare il piano del *Manuale*,

(14) Il rapporto tra i *Systèmes* e il *Trattato* è stato riconosciuto dallo stesso Pareto in un'aggiunta alla traduzione francese del *Trattato*, riportata anche nella II edizione del 1923. Riferendosi ad una critica mossagli scrive: « L'imperfezione di *Les systèmes socialistes* è di tutt'altro genere che quella notata in questo biasimo. Essa è la conseguenza del fatto che l'autore non possedeva allora la teoria delle derivazioni, che è stata sviluppata nel presente *Trattato*; l'ha applicata in anticipazione, senza averne una concezione ben rigorosa e ne è risultato un certo ondeggiamento » (§ 2142, nota 1, p. XCI).

(15) « Infine il mio *Cours* è esaurito e, invece di farne una ristampa, lo riscriverò tutto e sarà composto di cinque volumi, cioè: 1. *Précis de sociologie*; 2. *Economie pure* (senza formule matematiche); 3. *Economie mathématique*; 4. e 5. *Economie appliquée* ».

in cui in un lungo capitolo introduttivo, intitolato *Introduzione alla scienza sociale*, c'era una nuova redazione di quell'abbozzo di sociologia già delineato, come abbiamo visto, nei *Systèmes*. Anche qui l'esposizione, se pure più sistematica, era tutta concentrata sulla distinzione tra i rapporti reali (relazione oggettiva) e i rapporti immaginati (relazione soggettiva), e sull'importanza che ha lo studio dell'influenza degli uni sugli altri; onde il grande interesse che ha per la sociologia lo studio dei fenomeni soggettivi e delle loro relazioni con quelli oggettivi (§ 9). I cinque punti, trattati in questo capitolo, con la solita copia di esempi, tratti da teorie antiche e moderne (anche Spencer è ormai passato tra i reprobati), sono i seguenti: 1) i caratteri della relazione soggettiva; 2) quale relazione oggettiva corrisponde a quella soggettiva; 3) come nasce e si determina la relazione soggettiva; 4) come la relazione oggettiva si trasforma in quella soggettiva; 5) quale sia l'effetto sociale di questa relazione soggettiva. Se diamo a questa relazione soggettiva, che si forma nella mente degli uomini, il nome di «ideologia», ci rendiamo conto che il problema sociologico per eccellenza appariva al Pareto quello di determinare la natura e la funzione delle ideologie nella società. Ogni qualvolta egli si accingeva a scrivere qualcosa di sociologia, il problema della critica delle ideologie gli prendeva la mano e diventava il tema quasi esclusivo della trattazione.

Ciò accadeva, anche se, in quegli stessi anni, il programma generale del corso di sociologia era molto più vasto, e in esso il tema della critica delle ideologie non occupava, con maggior vantaggio dell'armonia delle varie parti, che un solo capitolo. Si veda il *Programme et Sommaire du Cours de Sociologie*, che Pareto mandò al Sensini nell'aprile del 1905, e questi pubblicò in appendice alla *Corrispondenza* (16). Delle cinque parti in cui è diviso il corso, l'introduzione sociologica del *Manuale* corrisponde alla terza, intitolata *Le phénomène objectif et le phénomène subjectif*. Pre-scindendo dalla prima parte di principi generali (che corrisponde al I capitolo del *Manuale*), la seconda, la quarta e la quinta parte trattano dei problemi tradizionali della sociologia, che nel *Manuale* non avevano trovato il loro posto. E, quel che è più sorprendente, non troveranno posto neppure nel *Trattato*, il quale non sarà lo

(16) *Corr.*, pp. 143-162.

sviluppo omogeneo di tutto il corso, ma di quegli argomenti introduttivi e metodologici che soli lo avevano sempre sollecitato e che egli andava elaborando, rielaborando e sviluppando ad ogni sua opera.

4. - Il 1906 fu un anno di preparazione. All'inizio dell'anno Pareto era stato invitato dalla Facoltà di legge dell'Università di Bologna, tramite l'amico e collega Tullio Martello che vi insegnava l'economia politica, a tenere nella primavera un breve corso di sociologia. Lo annunzia al Pantaleoni in una lettera del 27 gennaio (17). Il corso era di dieci lezioni e durerà dal 15 al 31 marzo. Una rivista di Bologna «La libertà economica», diretta da Alberto Giovannini, pubblicò la prima lezione col titolo *Il metodo della sociologia* (nel numero 53, del 16 marzo 1906, pp. 680-685), in cui venivano ribaditi i soliti caratteri distintivi di una sociologia scientifica rispetto alla sociologia metafisica; un *Programma di un corso di sociologia* nei numeri del 5 giugno e 20 giugno (pp. 758-759; 773-776), che non era altro che la traduzione italiana quasi letterale dei primi due capitoli del *Programme*, ricordato nel paragrafo precedente; e un articolo ancora di interesse metodologico, *Della difficoltà di fare intendere i concetti che non sono usitatissimi* (nel numero 64-65 del 5 ottobre, pp. 823-825), in polemica con una recensione del primo articolo, fatta da E. Carpani sulla «Rivista di cultura» del 1° agosto 1906. Al Pantaleoni che gli raccomandava di dire cose nuove risponde: «Ora insegnami dove le vado a pescare. Nel corso mio di sociologia ci sono cose che non sono nei miei libri, ma non dubitare che anche le cose che sono nei miei libri la maggior parte della gente le intende a rovescio; onde ogni spiegazione può parere nuova» (II, p. 457).

Per tutto l'anno il trattato di sociologia tornò al centro dei suoi pensieri, ma molto probabilmente non scrisse nulla. Il 20 maggio confidava al Sensini: «Non ho ancora principiato a scrivere il mio volume di Sociologia, e temo che ci vorrà del tempo prima che sia pronto» (*Corr.*, p. 16). In una lettera del 9 dicembre al Pantaleoni si esprime come chi sia lì lì per iniziare una grande impresa: «Mi sono persuaso che la sociologia ha per principale nemico il sentimento; e se fin ora ha fatto pochi progressi, ciò è in

(17) Cfr. anche *Corr.*, p. 13.

gran parte dovuto al fatto che è stata studiata con qualche intento etico, umanitario od altro. Io la studierò solo scientificamente, guardando esclusivamente ai fatti; e mercè tale circostanza, non per merito mio, spero di poter conseguire qualche buon risultamento» (II, p. 465). Forse l'ultima spinta a intraprenderne la stesura fu l'invito che l'editore Barbera gli rivolse di preparargli un *Manuale di Sociologia*: invito di cui dà notizia nella lettera immediatamente successiva a quella citata (20 dicembre 1906, II, p. 466). Sta di fatto che pochi giorni dopo, in una lettera del 7 gennaio 1907 al Sensini, dice che gli manca il tempo di pensare a una nuova edizione del *Cours* « perchè ha troppo lavoro per la Sociologia » (*Corr.*, p. 27).

Da quel momento per sei anni, sino alla fine del 1912, il Pareto, abbandonato ormai l'insegnamento, si tappa in casa, in compagnia dei suoi gatti, e non intende altro richiamo che quello dell'impegno di mandare innanzi il Trattato, che gli cresce spaventosamente tra le mani. È un lavoro intenso, esclusivo, assorbente, fatto in istato di continua eccitazione e di grandi speranze, con l'animo del cercatore d'oro che ha trovato finalmente una miniera sconosciuta e inesauribile (18). Non scrive altro: rinuncia quasi completamente alla solita collaborazione a riviste e giornali. La bibliografia dei suoi scritti, negli altri anni copiosa, è in quel periodo estremamente scarna (una decina di articoli). Si interrompe soltanto alcuni mesi nell'estate del 1910 per scrivere in fretta e furia *Le mythe vertuiste*. A Pantaleoni che cerca ancora una volta di farlo tornare agli studi economici (19), ripete puntigliosamente il concetto che nessuno si è mai trovato in una situazione più favorevole della sua per occuparsi di sociologia: per scrivere di economia ci vuole ingegno; per occuparsi di sociologia bisogna essere al di fuori della mischia, vivere come un eremita; fino a che era ingolfato nella politica, non aveva capito nulla della realtà sociale; è stata una fortuna che l'Italia lo abbia ripudiato; così ha acquistato l'indipendenza necessaria per comprendere come stanno le cose nella loro nuda verità. Chi sa quanti anni ci vorranno perchè si ripetano le stesse condizioni e rinasca un uomo adatto come lui a far progredire la scienza sociale (III, pp. 70-71). Pur tra le battute scherzose, sembra

(18) « Vado avanti nel comporre il mio *Manuale di Sociologia*. Io ne sono contento, ma temo che il pubblico non mi capirà e non mi vorrà capire. Il modo mio è troppo nuovo, ed avrei forse dovuto principiare con altre pubblicazioni, per preparare l'ambiente » (III, p. 42).

(19) Cfr. lettera del 17 ottobre 1907, in *Appendice*, III, p. 364.

voler far capire all'amico che l'economia era stata un mestiere, la sociologia è diventata una missione (20).

Attraverso la corrispondenza col Sensini, si riesce a seguire il progresso dell'opera, tappa per tappa (21). Non c'è quasi lettera di quegli anni in cui non vi sia un accenno al lavoro in corso. Ma nonostante la massa di letture, di appunti e di fogli già scritti, ancora dopo due anni, nel marzo del 1909, non ha un'idea precisa di come riuscirà il libro, che continua a chiamare « manuale »: pensa ad un grosso volume francese e a un estratto in italiano (III, p. 131). È generalmente soddisfatto di come procede il lavoro, ma si rende perfettamente conto che durerà parecchi anni. Nell'ottobre del 1909 ci fa sapere che scrive alcuni foglietti al giorno; nel gennaio del 1910, che occorreranno uno o due anni prima della pubblicazione; nell'agosto annuncia di aver scritto sei capitoli (cioè circa metà dell'opera). In genere si lamenta che il lavoro procede lentamente, ma si ha anche l'impressione che proceda senza soste. Nell'ottobre 1911 spera di aver terminato fra tre mesi (ma occorrerà ancora quasi un anno). Passati i tre mesi, nel febbraio del 1912 dice che il compimento è vicino; in marzo comincia a sperare di giungere presto alla fine, ma in giugno riconosce che la materia è tanto estesa che questa fine non giunge mai. Solo il 12 settembre 1912 può finalmente annunciare che il manoscritto è già in gran parte in tipografia, e ai primi di novembre comincia a correggere le bozze (22). A Pantaleoni scrive il 4 novembre: « Io affogo nelle bozze, che si aggiungono alle revisioni che debbo fare degli ultimi capitoli della *Sociologia* » (III, p. 168).

Negli anni della composizione del Trattato, Pareto pubblicò due articoli di argomento sociologico. Il primo, già citato, *L'économie et la sociologie au point de vue scientifique*, del 1907, è di scarso interesse, salvo che per una citazione laudativa di *La morale et la science des mœurs* di Levy-Bruhl, che non sarà mai menzionata nell'opera maggiore. Il secondo, *Le azioni non-logiche*, è la riproduzione quasi letterale del capitolo omonimo del *Trattato*,

(20) Lo stesso concetto si trova, se pur espresso più sinteticamente, nella lettera del 10 dicembre 1916, quando il *Trattato* sarà ormai pubblicato (III, p. 199). Cfr. anche III, p. 206.

(21) Per le lettere al Pantaleoni, cfr. III, pp. 40, 42 (già cit.), 67, 86, 89, 111, 131, 160, 163, 167. Accenna al lavoro per la sociologia anche nelle lettere a Nicola Trevisonno (1909-1913), pubblicate in *Appendice*, III, pp. 440, 443, 449, 454, 455-456, 456.

(22) Le notizie su riferite sono tratte da *Corr.*, pp. 45, 47, 52, 65, 69, 70, 72, 78, 80.

tra il paragrafo 147 e il paragrafo 247, ad eccezione dei paragrafi 187-216. Più interessante, a parer mio, come spiraglio per gettar luce sulla funzione che Pareto attribuisce alla sociologia, una lettera al Pantaleoni del 15 marzo 1907, ove, dopo aver chiarito una delle sue tesi predilette — la differenza tra la via diretta AL che unisce il mondo logico L all'azione A, e la via indiretta LPSA che unisce il mondo logico L all'azione A, passando per i sentimenti S —, conclude: « Uno dei compiti principali della sociologia sta appunto nello studiare la via LPS e poi la via SA. In quanto alla via AL, la studia la logica e non la sociologia » (III, p. 24). E questo sarà, infatti, il compito svolto nella massima parte del *Trattato*; e sarà il compito che, oltre a distinguere la sociologia dalla logica, distinguerà la sociologia del Pareto da quelle che erano state scritte sino allora (e anche da quelle future). Un efficace e chiaro riassunto di questo nucleo fondamentale, da cui si è sviluppata la sociologia, si trova nelle cinque tesi seguenti, anch'esse enunciate in una lettera all'amico (24 settembre 1909): « 1) Le teorie, le credenze degli uomini sono le vesti dei sentimenti, che soli sono motori efficaci delle azioni umane; 2) si può, nell'evoluzione sociale, giungere alla stessa, identica meta con teorie e credenze diverse e opposte, in palese contraddizione; 3) le teorie sono il linguaggio del sentimento...; 4) come una lingua cede il posto ad un'altra (il latino all'italiano), così una teoria cede il posto ad un'altra (il marxismo ad una teoria x); 5) alle volte il distacco è anche nella forma (paganesimo e cristianesimo); alle volte è nella sostanza, e si vuole conservare la forma (i protestanti razionalisti si credono cristiani, il Sorel si crede marxista) » (III, p. 141).

5. - La correzione delle bozze fu molto più lunga del previsto. L'editore sperava di pubblicare i due volumi alla fine del primo trimestre del 1913 (23), e invece appariranno alla fine del 1916. Pareto è generalmente meno ottimista dell'editore. Si lamenta delle lungaggini tipografiche; ma mi par di capire che doveva essere uno di quegli autori che fanno disperare i tipografi perchè non si limitava a correggere e a limare, ma rivedeva, spostava e aggiun-

(23) Per queste notizie e le successive cfr. *Corr.*, pp. 80, 84, 88, 90, 92, 96, 98; e III, pp. 172, 176, 177, 194. Cfr. anche T. GIACALONE-MONAGO, *Vilfredo Pareto. Dal Carteggio con Carlo Placci*, Padova; Cedam, 1957, pp. 90, 92, 93.

geva (24). Quando sopraggiunge la guerra, la correzione è giunta ad un terzo del secondo volume. Pareto vorrebbe sospendere perchè gli pare disdicevole continuare un'opera di pace in tempo di guerra. Ma Barbera decide di continuare sino alla fine. Nell'ottobre 1914 rimangono solo più due capitoli. Ma a causa delle aumentate difficoltà delle comunicazioni, il movimento delle bozze da Losanna a Firenze rallenta. Poi occorre tempo per gli indici, la cui compilazione Pareto affida ad Amoroso. Nel marzo del 1915, conta che la pubblicazione avvenga entro pochi mesi; ma dovrà passare più di un anno perchè possa annunciare (nell'agosto del '16), questa volta a ragione, che l'editore ha deciso di farla apparire in ottobre, anche se poi ottobre diventa novembre (25). L'11 novembre 1916 scrive a Sensini: « La *Sociologia* sta per essere pubblicata... »; il 20 novembre al Pantaleoni: « A proposito, il Barbera pubblica la mia *Sociologia* il 25 c.m. Piacendo a Dio, alla censura, alla posta, ne riceverai poco dopo un esemplare » (III, p. 194).

Nel corso del lavoro di correzione Pareto accenna a due appendici (26); ma queste non saranno mai pubblicate. Nell'*Avvertenza*, premessa al *Trattato*, parla di una *Appendice*, in cui si propone di studiare i risultamenti teorici dell'esperienza sociologica in corso, ma ne rinvia la pubblicazione a quando la guerra sarà terminata. Si tratta probabilmente della stessa appendice annunciata al Pantaleoni in una lettera del 5 gennaio 1916: « Verrà forse giorno in cui si potrà scrivere liberamente. Se allora ancora sarò vivo, scriverò su tali argomenti, e farò un'appendice alla mia *Sociologia* » (III, p. 186). Al § 2293 rinvia ad un'*Appendice II* che dovrebbe contenere dati statistici relativi al movimento commerciale della Francia all'estero. Poi, nella stessa *Avvertenza*, annuncia che « le appendici, le aggiunte e le correzioni del volume II costituiranno un fascicolo, che sarà pubblicato dopo la pace ». Com'è noto, gli *Addenda* e i *Corrigenda*, che occupano una ventina di pagine dopo gli indici, si riferiscono soltanto al primo volume (alcune correzioni, però, anche al secondo). Sappiamo anche, dalla corrispondenza col Barbera, pubblicata in appendice alle lettere

(24) Mandando una copia delle prime bozze al Trevisonno, gli raccomanda di non farle vedere a nessuno. Le considera « un abbozzo molto scorretto », giacchè « vi sono molte correzioni, modificazioni, aggiunte sulle seconde bozze » (III, p. 456).

(25) *Corr.*, p. 98.

(26) *Corr.*, p. 90.

al Pantaleoni, che Pareto aveva promesso di scrivere un terzo volume, ma, usciti i primi due, lo rinvia a dopo la pace « poichè tanto solo dopo questa può essere scritto » (III, p. 438) (27). E anche questo terzo volume non uscirà mai.

Malgrado queste mancate promesse, la sociologia continuò ad essere il principale interesse del Pareto dopo la pubblicazione del *Trattato*, sino alla morte. Ne curò un'edizione francese (che uscì presso Payot nel 1917-1919), introducendo alcune aggiunte nel secondo volume. Ne curò pure una seconda edizione italiana, che uscì nel 1923, mentre l'egittologo Giulio Farina pubblicava, nel 1920, presso lo stesso editore Barbera, il *Compendio di sociologia generale* (28). Espresse ripetutamente il proposito di voler dedicare gli ultimi anni ad osservare spregiudicatamente le vicende politiche allo scopo di trovare conferma delle uniformità scoperte nel *Trattato*. In una lettera al Pansini dell'11 giugno 1917 dice di voler cercare « conferme sperimentali delle uniformità esposte nella *Sociologia* » (29). Al Sensini, un anno prima della morte, il 1° aprile 1922: « Scrivo articoli in giornali e in riviste perchè mi porgono occasione di applicare e di verificare i teoremi generali della *Sociologia* » (*Corr.*, p. 135). In una delle lettere degli ultimi anni (24 dicembre 1921) al Pantaleoni lasciò ben capire, con una delle sue solite impennate contro i politicanti, l'importanza che egli attribuiva alla *Sociologia* e l'orgoglio di esserne stato l'autore: « Infine debbo riconoscenza al Bondi ed al Luzzatti, poichè involontariamente mi spinsero ad andare a Losanna ed a dedicarmi interamente alla scienza. Senza di loro, non avrei forse mai scritto la *Sociologia* » (III, p. 301).

6. - Come abbiamo visto, Pareto era perfettamente consapevole di aver scritto un'opera originale. Dopo tanti anni, e dopo tanta acqua passata sotto i ponti della sociologia, siamo in grado di dire che l'originalità consisteva nel fatto stesso che la maggior parte degli argomenti trattati erano nuovi rispetto alla materia abituale di questa scienza. Si è detto a ragione che i grandi trattati di sociologia dell'età positivista assomigliavano, tranne che nella

(27) Cfr. anche una lettera a Vittore Pansini, citata da T. GIACALONE-MONACO, *Pareto e Sorel*, II vol., Padova, Cedam, 1961, p. 202.

(28) Un giudizio non del tutto favorevole sul *Compendio* si legge in una lettera a G. H. Bousquet del 1922: *Lettres de V. P. a G. H. Bousquet*, in « *Revue d'histoire économique et sociale* », XXXI, 1953, p. 278.

(29) *Op. cit.*, p. 200.

pretesa, non sempre legittima, di ricavare i principi dall'osservazione dei fatti, a filosofie della storia. Orbene, il *Trattato* del Pareto, se si tolgono gli ultimi due capitoli che parlano delle *élites* e della loro circolazione, non ha niente a che vedere con una filosofia della storia.

Il passo avanti compiuto dal Pareto rispetto ai suoi contemporanei consistette nell'aver fatto, mi si permetta il bisticcio, un passo indietro, vale a dire nell'essersi accorto che prima di costruire nuove teorie era bene rendersi conto degli errori che inficiavano le teorie vecchie. Per più di mille pagine il *Trattato* potrebbe anche essere considerato come una immensa critica delle fonti, s'intende delle fonti di cui si servono lo storico, il sociologo, in genere lo studioso di scienze sociali per ricostruire i fatti e risalire dai fatti ai principi. L'idea centrale di questa critica delle fonti è che gli uomini agiscono prevalentemente seguendo le loro passioni, ma tendono a rivestire questi impulsi con argomenti logici o pseudo-logici. Da questa idea centrale nascono i temi fondamentali del *Trattato*, la caratterizzazione delle azioni non-logiche, la distinzione tra teorie logico-sperimentali, il cui criterio di valutazione è la verità e la falsità, e teorie non logico-sperimentali che debbono essere valutate col metro o della loro forza persuasiva o dell'utilità sociale; e infine la distinzione, nel seno delle teorie non logico-sperimentali, degli elementi che sono manifestazione di sentimenti (i residui) e di quelli che manifestano il bisogno di ragionarci su (le derivazioni). Ma come si vede, con questi tre argomenti non si esce da una ricerca preliminare alla sociologia propriamente detta: oggetto di indagine sono, per dirla in breve, più le teorie sulla società che la società stessa. Per questo credo si possa parlare del *Trattato*, senza eccessiva forzatura, come di una illustrazione introduttiva, arricchita di copiosissima esemplificazione, di alcuni canoni fondamentali della ricerca storica e sociologica.

Se si va a vedere che cosa ne pensava lo stesso Pareto, ad opera terminata, è sorprendente notare che proprio nell'*Indice delle materie*, la prima volta che menziona le manifestazioni verbali con cui gli uomini tendono a celare i propri istinti, avverte: « Uno degli scopi della presente opera è di togliere questi veli della realtà »; e ancor più recisamente, giunto alla voce *Derivazioni*, commenta: « Tutta la presente opera è una ricerca della realtà che si cela sotto le derivazioni, che ci sono fatte note dai documenti ». In una lettera a Pantaleoni, dopo avere per l'ennesima volta ripetuto che gli

uomini agiscono seguendo i sentimenti e non i ragionamenti, conclude: « A me riesce impossibile di capire la storia senza tale principio; col suo aiuto invece molte cose mi sembrano assai facili ad essere intese » (III, p. 231) (30).

Questi, e soltanto questi, sono i temi, come abbiamo visto, su cui Pareto ritorna frequentemente nelle lettere, quando si propone di spiegare i criteri fondamentali a cui si ispira il suo lavoro di sociologo. Ed anche per questo la lettura dell'epistolario ci è parsa particolarmente istruttiva. Negli anni che seguirono alla pubblicazione del *Trattato*, Pareto parla con aperto compiacimento della sua opera; spesso ne parla per lamentarsi che nessuno riusciva a prenderla per il giusto verso o a intenderne il reale significato (facendo un'eccezione per l'ampio riassunto che ne scrisse il Sensini sulla « Rivista italiana di sociologia ») (31). Vi si riferisce come ad un testo in cui un lettore intelligente potrebbe trovare la chiave per spiegare le vicende storiche passate, presenti e future, e in cui, in fondo in fondo, è già stato detto su questa materia tutto quello che si doveva dire (32). Dei vari brani, almeno due mi paiono oltremodo significativi e li riporto a commento conclusivo e, spero, concludente, del discorso fatto sin qui:

1) Lettera del 4 settembre 1919: « Per trattare un argomento ci sono due vie, cioè: a) si dice ciò che si reputa *utile*; b) si dice ciò che si reputa d'accordo con l'*esperienza*. L'una cosa è diversa dall'altra. Questo è uno dei principii fondamentali della mia *Sociologia* » (III, p. 254).

2) Lettera del 22 maggio 1921: « Il mio *Trattato di Sociologia* è un tentativo molto imperfetto, per introdurre nelle scienze sociali quella *relatività* che, in modo molto più perfetto, è introdotta ora nelle scienze fisiche. Dall'assoluto metafisico, si va gradatamente verso la relatività sperimentale. Un passo enorme l'avevano fatto Galileo, Copernico, Newton; un altro lo fa ora Einstein. Chi sa,

(30) Analoga affermazione in una lettera di parecchi anni prima (7 dicembre 1907) all'ANTONUCCI: *Alcune lettere di V. P. pubblicate e commentate da A. Antonucci*, Roma, prof. P. Maglione editore, 1938, pp. 24-25.

(31) G. SENSINI, *La sociologia generale di V. P.*, in « Rivista italiana di sociologia », XXI, 1917, pp. 198-253. Su questa recensione cfr. III, p. 215; *Corr.*, p. 106. Loda anche la recensione fattagli dal Papini (*Corr.*, p. 101).

(32) Caratteristica è, ad esempio, la lettera a Pantaleoni del 20 dicembre 1918 in cui con un certo sussiego rinvia l'amico ad alcune delle più note tesi della sua sociologia, III, pp. 241-243.

fra un secolo, se qualche esemplare della sociologia sfugge al rodere dei topi, un qualche ricercatore troverà che al principio del secolo XX ci fu un autore che volle introdurre il principio di relatività nelle scienze sociali; e dirà: « Come mai ciò non fu inteso, mentre tanto facilmente quel principio invadeva le scienze fisiche? » Credo che risponderà: « Perchè allora, come sempre, le scienze sociali erano enormemente arretrate, in paragone delle scienze fisiche » (III, p. 283).

Entrambi i brani mettono in rilievo aspetti in largo senso metodologici dell'opera: il secondo fa consistere chiaramente, non importa se a ragione o a torto, la novità di essa in una riforma del metodo. Nel discorso tenuto in occasione delle onoranze che gli tributò l'Università di Losanna il 6 luglio 1917, Pareto concludeva che l'unico scopo del *Trattato* « — dico unico e insisto su questo punto — è di ricercare la realtà sperimentale per mezzo dell'applicazione alle scienze sociali dei metodi che hanno fatto le loro prove in fisica, in chimica, in astronomia, in biologia e in altre scienze simili » (33). Proprio perchè aveva introdotto la riforma del metodo Pareto riteneva di essere riuscito a stabilire uniformità più corrispondenti ai fatti e di poter fare previsioni più probabili. Il che spiega, tra l'altro, perchè, scritto il *Trattato*, avesse assunto di fronte alla storia quell'atteggiamento puramente contemplativo di distaccato disinteresse, di tranquilla (ma non troppo) impassibilità, di chi sta a vedere che cosa succede nel mondo, perchè, intanto, lui non può farci assolutamente nulla. Come l'astronomo che, dopo aver fatto la teoria dell'eclissi, che è affar suo, si mette con pazienza al suo telescopio per osservare il moto degli astri, che affar suo non è. Non già che non si rendesse conto della singolarità e della inutilità sociale del suo atteggiamento. Ma si metteva il cuore in pace paragonandosi ai frati del medioevo che avevano conservato antichi testi e giovato alla cultura dell'umanità: ad una condizione, s'intende, che non fossero troppo numerosi. E conchiudeva ironicamente: « Molti eremiti come quello di Céligny sarebbero di danno, ma uno solo non fa danno. Una noce nel sacco non fa rumore » (III, p. 255).

NORBERTO BOBBIO

(33) Pubblicato da G. BORGATTA, *L'opera sociologica e le feste giubilari di V. P.*, in « Riforma sociale », XXVIII, 1917, pp. 601-641. Il brano citato si trova a p. 614. Il discorso di Pareto col titolo *Il metodo sperimentale nelle scienze sociali* fu pubblicato pure in « La libertà economica », XV, 15 agosto 1917, pp. 207-212.